
Poesia delle “cose”

Autore: Mario Veneziani

Fonte: Città Nuova

La “natura morta” dell'Ottocento in una rassegna a Tortona.

Le chiamano “nature morte”. Animali, oggetti, piante, fiori. Resti di una vita che non c'è più. Non è vero. Una delle meraviglie dell'arte, infatti, è di resuscitare ciò che appare finito, rendendolo ancora vivo. Anzi più vivo – sembra un paradosso – della realtà.

La rassegna che è stata inaugurata lo scorso 24 settembre lo dimostra. Sono tele di maestri prodotte dal 1830 al 1910. È quindi il secolo del romanticismo a scorrere sotto i nostri occhi. Lo sguardo si fa ricco di una penetrazione sentimentale delle cose. A essa corrisponde un uso del colore dalle tinte “affettuose”. È la poesia delle cose da nulla: l'*Anguria* di Luigi Rossi, le *Ortensie* di Emilio Longoni, con un violino disteso tra i fiori chiari a suonare una musica inudibile all'orecchio, ma non al cuore. Sono i *Fiori* gravidi di passione di Francesco Hayez, i *Pulcini* di Francesco Inganni. Le “cose da nulla” diventano brani di poesia. Solare nello *Studio dal vero* di Longoni (nella foto). Il tavolo su cui egli distende frutta, vasi di vetro zeppi di dolci è una sinfonia soffice. Fa bene agli occhi. Dà pace.

“La meraviglia della natura morta”, Tortona, Pinacoteca della Fondazione Cassa di Risparmio; fino al 19/2 (catalogo Skira).